Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 19 (2015)

Artikel: San Bartolomeo Valmara : demografia, economia e società dal Sette al Novecento

Autor: Nosetti, Orlando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034152

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

San Bartolomeo Valmara
Demografia, economia e società dal Sette al Novecento

ORLANDO NOSETTI

Introduzione

Il 12 dicembre 1898 nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Valmara il ventitreenne Giuseppe Cervini, di professione imbianchino, e Virginia Pavesi, giovane contadina di ventidue anni, furono uniti in matrimonio dal vice curato alla presenza dei testimoni, dei loro genitori e di qualche altro parente stretto. Non è noto se alla cerimonia parteciparono anche altre persone, ma essendo un lunedì – un giorno non usuale per celebrare le nozze, almeno secondo le abitudini attuali – è probabile che i presenti non siano stati molto numerosi. Anche il mese scelto appare nell'ottica contemporanea piuttosto insolito, non però nelle società preindustriali.

Fino all'inizio del nuovo anno lo sposo rimase certamente in paese, poi – dopo la festa in onore della Madonna, che si svolgeva la seconda domenica di febbraio (ultima occasione per riunire gran parte della comunità prima della partenza degli uomini) – si era messo in cammino verso Parigi per svolgervi la sua professione di imbianchino. Ancora prima che terminasse il 1899, il 4 novembre la sposa diede alla luce il suo primogenito: l'indicazione della nascita di Alessandro fu fatta in assenza del padre da una certa Maddalena Bazzi. Anche alle nascite di quattro delle cinque figlie, che avvennero sempre nei mesi autunnali tra il 1901 e il 1915[1], il padre non era presente perché il ritorno a casa dopo la stagione trascorsa a Parigi sarebbe avvenuto, come al solito, poco prima della feste natalizie.

L'esempio della famiglia Cervini-Pavesi è emblematico delle condizioni di vita della popolazione non soltanto di San Bartolomeo Valmara, ma anche di molte altre comunità dell'arco alpino almeno fino all'inizio del XX secolo. La scarsa qualità del territorio, montagnoso e sassoso, formato in buona parte da boschi, pascoli, monti e gerbidi, la frammentazione delle proprietà che gravava sulla produttività della terra, così come la pressione demografica crescente a partire almeno dalla fine del Settecento, sono indubbiamente dei fattori esplicativi del fenomeno migratorio. L'emigrazione stagionale di mestiere, come quella degli

1 Le figlie che nacquero prima del ritorno a casa del padre erano Vittoria Giuseppina Maria (15 novembre 1901), Giuseppina Teodora (27 settembre 1903), Teresa Maria (22 ottobre 1910) e Rita Maria (15 ottobre 1915). Il padre potè invece assistere alla nascita della terza figlia Rosa Carlotta (19 agosto 1905).

imbianchini sanbartolomeani, non appare però principalmente come una fuga da un ambiente ostile, misero e limitato che a fatica assicurava il minimo vitale ai suoi abitanti, ma era piuttosto una strategia messa «in atto da singoli e gruppi al fine di mettere a frutto le specifiche abilità di particolari mestieri»[2]. Il fenomeno, che è stato studiato da varie angolazioni per diverse professioni e regioni[3], non sembra avere finora interessato la professione degli imbianchini dell'Alto Verbano. Lo scopo principale di questo articolo è appunto di descrivere le condizioni economiche e sociali di una piccola comunità tra il Settecento e i primi decenni del XX secolo, che è stata profondamente toccata dall'emigrazione di mestiere, illustrandone caratteristiche e modalità, pratiche e esiti.

Nelle terre di San Bartolomeo Valmara

Stando al prospetto della divisione del territorio, preparato dalla commissione per il censimento nazionale del 1921, San Bartolomeo Valmara era formato da cinque frazioni, cioè dai casali di Loro, Spasù, Giazzo, Rondonico (con Marchille e Signago) e Formine. La situazione da allora non è sostanzialmente cambiata, anche se nel frattempo diverse nuove abitazioni sono sorte negli spazi che in passato dividevano le varie frazioni, specialmente le prime tre.

Fin verso la fine del Duecento questi luoghi facevano parte con Crimialla, Socragno, Cinzago, Campeglio e Ronco, di un'unica amministrazione territoriale, il comune del Piaggio. La separazione, avvenuta verosimilmente nei primi anni del XIV secolo, portò alla nascita di due entità amministrative distinte, il comune di Piaggio Citraponte (denominato in seguito Sant'Agata, dal nome della chiesa parrocchiale) e quello di Piaggio Oltreponte (che prese poi il nome dalla sua chiesa di San Bartolomeo *in montibus*). Il nome di Piaggio non è però scomparso del tutto, tant'è che il valico di frontiera è appunto detto di Piaggio Valmara[4]. Nella *Corographya Verbani lacus* del Macaneo, «la più antica opera dedicata per intero al Lago Maggiore», non vi è menzione delle terre del Piaggio[5]. Il Morigia invece ne fa cenno, seppure in poche righe[6]. Come tutta la sponda destra del Lago Maggiore, anche il territorio dell'Alto

2 P. Bevilacqua, *Società rurale e emigrazione*, in AAVV., *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma 2001, p. 99.

3 La letteratura sull'emigrazione italiana è sterminata. Qui ci si limita a segnalare i due volumi di AAVV., *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura del Comitato nazionale «Italia nel mondo», vol. 1: *Partenze*, Roma 2001, vol. 2: *Arrivi*, Roma 2002. Inoltre, per la storia dell'emigrazione piemontese: AAVV., *Emigrazione piemontese all'estero. Rassegna bibliografica*, in «Quaderni della Regione Piemonte», Torino 1999, che elenca ben 2599 pubblicazioni.

4 P. Frigerio (a cura di), *Statuti del Piaggio di Cannobio*, Verbania Intra 1996, pp. 17-24.

5 D. Macaneo, *Verbani Lacus / Il Lago Verbano. Saggio di stratigrafia storica dal secolo XV al secolo XIX*, a cura di P. Frigerio, S. Mazza e P. Pisoni, Verbania Intra 1975, p. IX.

Novarese, a cui San Bartolomeo Valmara apparteneva, fu dominio dello Stato di Milano per molti secoli, finché nel 1748 – al termine della guerra di successione austriaca – venne acquisito da Carlo Emanuele III di Sardegna. Da quel momento – salvo la parentesi del periodo napoleonico, durante il quale entrò a far parte del Dipartimento dell'Agogna e quindi della Repubblica Cisalpina – San Bartolomeo Valmara è stabilmente terra piemontese[7]. Occorre osservare infine che dal 1928 esso fu aggregato al comune di Cannobio, di cui è diventato una frazione, come Sant'Agata e Traffiume[8].

Il territorio di San Bartolomeo Valmara misura circa 7,5 milioni di metri quadrati. Dalla riva del Lago Maggiore (209 m) esso si inerpica sulla ripida montagna fino all'antica terra di Formine (460 m) e all'originaria chiesa parrocchiale di San Bartolomeo *in montibus* (523 m), al di sopra delle quali si trovano i numerosi alpeggi che fanno da corona al paese – Valmugiano, L'Agher, Cacciavino, Aurone e Frignago, tutti attorno ai 1000 m –, per culminare sul Monte Faierone (1700 m). L'insediamento di comunità su quelle terre, così come nelle altre frazioni che formano attualmente il comune di Cannobio, è certamente molto antico, forse di epoca pre-romana. Gli statuti di Oltreponte del Piaggio del 1377 sono la prova incontestabile che questo lembo di terra insubrica era abitato fin dai tempi antichi. Luoghi e uomini citati in quegli ordinamenti confermano l'origine lontana di alcuni toponimi e anche di qualche cognome (come quello dei Pedroni), tuttora presenti a San Bartolomeo Valmara[9].

Tra le testimonianze materiali che ci sono state tramandate, l'antica chiesa di San Bartolomeo *in montibus* è indubbiamente la più preziosa. Risalente al XIII secolo, l'edificio religioso è in perfetto stile romanico. Gli affreschi cinquecenteschi, che abbelliscono l'interno a navata unica, furono realizzati da Battista e Gerardo *de Saliis* nel 1540, pochi anni prima della riconsacrazione della chiesa (1546). Accanto ad essa si trova l'antico

6 «Questo istesso borgo [Cannobio] essendo capo di pieve, ha sotto di se le terre, e ville che hora raccontaremo, cioè, Formeno, Marchillo, Rondonio, Sparù, over Spaturio, Goto, Giazzo, (le quali sono verso il settentrione, e si dimandano il Piagio di sopra), Sant'Agata, altre volte detta Crimiale, Socrano, Cinzago, Ronco, Campelio (le quali si chiamano il Piaggio di sotto) [...]». P. MORIGIA, *Historia del Lago Maggiore*, Verbania Intra 1977 (rist. an. 1603), p. 68.

7 A. BARBERO, *Storia del Piemonte*, Torino 2008, pp. 298, 301 e 366.

8 Regio Decreto n. 16 del 5 gennaio 1928, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio 1928.

9 Nel proemio si legge infatti che «In teretorio de Platio de Ultra Pontem prope ecclexiam Sancte Marie ubi solet congregarii infrascripta universitas et vicinantia» furono convocati e si riunirono i «vicini», tra cui diversi di «Rondo(ni)go [Rondonico] de Plazio» e «omnes de loco Sengiaco [Signago] de Plazio», «Merchexinus de Horo [di Loro], Perrotus Maffei de Spasurio, Perrotus Jacobini de Spasurio [Spasù], Dominicus Perrogini, Sutius Perrogini, Zanus Laffranchi Zullianii, Merchixius Dominici Petroni et Guillelminus Perroni de Zazio [Giazzo]». P. FRIGERIO, *Statuti del Piaggio di Cannobio...*, pp. 43-44.

piccolo cimitero in cui riposano alcuni degli abitanti originari di San Bartolomeo Valmara. L'imponente cappella Ceroni, che sovrasta uno sparuto gruppo di tombe ricoperte da bergenie, sta a ricordare l'importanza passata di quella eminente e antica famiglia della comunità locale[10]. Le lapidi di alcune di quelle tombe sono tuttora chiaramente leggibili e danno indicazioni precise sulle persone defunte, altre invece (poche) non sono purtroppo più decifrabili, mentre la maggior parte delle sepolture è segnalata soltanto da semplici croci (quasi tutte in ferro) che forniscono esclusivamente le generalità dei morti[11]. Per la sua posizione isolata in mezzo ai boschi, il complesso religioso è raggiungibile soltanto a piedi salendo dai casali di Giazzo oppure, più comodamente, da Sant'Agata per una strada carrozzabile nel primo tratto e poi per una mulattiera pianeggiante. Nonostante ciò San Bartolomeo *in montibus* fu a lungo il centro religioso dell'antico comune di Piaggio Oltreponte, come dimostra la presenza di un fonte battesimale trecentesco, prerogativa appunto delle sole chiese parrocchiali. La sua vicinanza a pascoli e alpeggi favoriva nel passato la pratica religiosa dei pastori per i quali si celebrava anche la benedizione del bestiame. Con il passare del tempo la lontananza dai principali luoghi abitati – i casali di Loro, Giazzo e Spasù – rese sempre più evidente la necessità di trasferire il centro parrocchiale nella chiesa dedicata alla *B.M.V. Annuntiatae et S. Bartholomaeo*, riedificata nel 1717 grazie al contributo personale del parroco Antonio Cassone[12]. A ciò contribuì anche il fatto che il parroco abitava a Giazzo già da molto tempo prima, come si può arguire da un'annotazione negli atti della visita di S. Carlo Borromeo nel 1574 («*curatus habitat in domo sita in terra de Gacio*»)[13].

10 L'epigrafe incisa sulla lapide appoggiata al muro di fondo recita quanto segue: «IL RIPOSO DEI GIUSTI / A TE / CERONI GAETANO / CHE / SPENTO PER GRAVE AFFANNO DI CUORE / IL 25 APR. 1882 D'ANNI 73 / VIVI ANCORA / ALL'AMORE DE' TUOI / ESEMPIO DI FERVIDO ZELO / PEL DECORO / DELLA CHIESA DI S. BARTOL. / P. E.». Di professione imbianchino, fu sindaco del comune per quasi un quarto di secolo, dal 1850 al 1872 (Archivio ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 331).

11 Tra le altre epigrafi leggibili spicca la seguente: «QUI RIPOSA LA SALMA DI / ANACLETO BAZZI / NATO IL 23 LUGLIO 1837 / MORTO IL 30 GIUGNO 1910 / BENEMERITO DELLA PATRIA / VETERANO DECORATO / AL VALORE MILITARE / LA FAMIGLIA / DOLENTE POSE».

12 La posizione disagevole di San Bartolomeo *in montibus* era già stata segnalata negli atti della visita di Federico Borromeo nel 1605: «Ecclesia parochialis S. Bartolomei ab aedibus parochialibus et aliis dominus parte aliqua distat passus 300» (citazione da A. ZAMMARETTI, *Il borgo e la pieve di Cannobio. Pagine di storia e di vita*, Milano 1932, vol. 1, p. 192). Si veda anche G. M. GRANDAZZI, *Passeggi istorici al borgo e pieve di Cannobio*, Verbania Intra 1995, p. 55 (edizione a cura di G. GALLOTTI). Un oratorio dedicato alla Beatissima Annunciata a Giazzo, che potrebbe essere l'edificio originale su cui venne poi costruita la nuova parrocchiale, è menzionato a partire dal 1690 come luogo di sepoltura dei defunti delle tre principali terre. Sul contributo personale del parroco don Antonio Cassone da Casale Monferrato, che «fabbricò a proprie spese la Chiesa e la casa parrocchiale», rendendosi «benemerito alla commune del Piaggio», si veda il registro dei morti 1676-1770 conservato nell'archivio parrocchiale di San Bartolomeo Valmara.

13 A. ZAMMARETTI, *Il borgo e la pieve...*, pp. 192-194.

Dopo aver superato non poche resistenze degli abitanti di Formine, un accordo fu infine raggiunto nel senso che il parroco era obbligato a celebrare alternativamente, dopo Pasqua e fino a settembre, una messa in San Bartolomeo *in montibus* e una nella nuova sede parrocchiale[14]. La costruzione nel 1855-1856 di un altro cimitero a ovest dei casali di Spasù, che fu poi ampliato all'inizio del secolo successivo, fu invece dettata non tanto da maggiore comodità per le principali terre della comunità, ma piuttosto da motivi igienici[15]. Infatti, come era consuetudine, i morti venivano anche qui seppelliti nella chiesa parrocchiale (ma pure in quella di San Bartolomeo *in montibus*, nonostante lassù esistesse, come già segnalato, un piccolo antico cimitero), separatamente nel sepolcro degli uomini, delle donne e dei sacerdoti dopo il 1750.

Il territorio di San Bartolomeo Valmara conserva altre testimonianze della vita religiosa del passato: poco al di sopra di Giazzo, l'oratorio settecentesco *ai ciosei*[16], dedicato a Maria Immacolata, che sarebbe stato usato, secondo la tradizione orale, anche come lazzaretto durante le ultime epidemie di peste, e lungo il sentiero verso Formine, poco meno di una dozzina di cappelle[17].

Per il commercio locale e di transito la via d'acqua del Lago Maggiore fu a lungo quella preferita. Le vie di comunicazione terrestri con il borgo di Cannobio e il Cantone Ticino fino alla metà del XIX secolo furono invece piuttosto scomode e incerte. Per recarsi al mercato settimanale del capoluogo, dai casali di Loro, Giazzo e Spasù occorreva salire per un ripido sentiero[18] a Formine e poi da San Bartolomeo *in montibus* – come già ricordato – su una mulattiera pianeggiante, passando da Socragno e Cinzago, arrivare a Sant'Agata, e da lì scendere infine a Cannobio. Un percorso indubbiamente faticoso, ma forse più sicuro rispetto a quello che offriva la via diretta «marciando per il lago, per esser la strada disastrata e penosa»[19]. Il trattato di Lugano del 16 gennaio 1847 per la

14 G. M. Grandazzi, *Passeggi istorici* ..., p.55.

15 Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 294. Qualche anno dopo, nel 1865, fu anche restaurato il vecchio cimitero *in montibus*, che si era molto deteriorato per l'incuria dei parrocchiani. La prima sepoltura nel nuovo cimitero avvenne il 10 marzo 1856.

16 Da *ad cancellos, hortus conclusus*.

17 La cappella meglio conservata, con interessanti decorazioni, frutto del lavoro degli artigiani locali, si trova subito dopo Formine.

18 Il sentiero selciato, che le generazioni passate costruirono con grandi sacrifici per le loro necessità esistenziali, si trova tuttora in buono stato ed è usato specialmente dagli escursionisti. Esso è diventato un tratto de «La via delle genti», un progetto di ricupero e valorizzazione del territorio realizzato nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera Interreg II.

19 Atto consolare del 26 gennaio 1817 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284).

costruzione di una linea ferroviaria che collegasse il Lago di Costanza a Genova passando per la sponda destra del Lago Maggiore, prevedeva anche una strada carrozzabile provinciale da Cannobio fino al valico di Piaggio Valmara e una da Locarno fino al confine[20]. Il progetto della strada lacuale fu appoggiato anche dal consiglio comunale di San Bartolomeo Valmara nella seduta del 30 dicembre 1851. Tra gli altri argomenti a favore della nuova infrastruttura si osservava che, pur essendo la via d'acqua comoda, «al presente è lungi dal soddisfare convenientemente al bisogno del passaggio de' forastieri e delle mercanzie», data «l'incertezza e i pericoli di ottanta chilometri di navigazione» (il Lago Maggiore era allora sotto il controllo militare del Regno Lombardo-Veneto austriaco)[21]. Finalmente l'opera fu realizzata e il collegamento tanto auspicato venne portato a termine nel 1865 con la costruzione del ponte sul torrente Valmara al valico di Brissago.

Altre importanti infrastrutture di pubblica utilità furono concretizzate nel corso della seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo: un acquedotto che alimentava alcune fontane[22] e un lavatoio comunitario (usato ancora fin verso la metà del XX secolo), una centralina per la produzione di energia idroelettrica[23] e specialmente la scuola.

Sviluppo secolare della popolazione

Stando al censimento del 1725, che fu realizzato in occasione della preparazione del cosiddetto Catasto Teresiano, San Bartolomeo Valmara contava 418 abitanti[24]. Un altro rilevamento è contenuto in un atto consolare del 1790 come risposta a una serie di domande formulate dal vice intendente generale della Provincia di Pallanza[25]. Il documento è particolarmente interessante perché non si limita a fornire il dato generale, ma presenta anche il quadro della popolazione suddivisa secondo il luogo di residenza e il sesso, indicando anche il numero degli assenti temporaneamente.

20 L'accordo era stato stipulato tra i cantoni di San Gallo, Grigioni e Ticino, e la Sardegna. M. Marcacci, *Le vie di comunicazione del Locarnese in età napoleonica*, in «Verbanus» n. 25 (2004), p. 111.

21 Atto consolare del 30 dicembre 1851 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 286).

22 A Giazzo, Spasù e sul piazzale della chiesa parrocchiale.

23 Situata poche centinaia di metri dopo il *Böcc de la lüna* sulla strada per Cannobio, era in origine di proprietà della famiglia Torrani. L'energia elettrica prodotta era venduta ai privati tramite l'ENEL. La centrale è rimasta in funzione fino a poco tempo fa.

24 A. Fragni, *Le qualità colturali di Cannobio nel Catasto Teresiano*, in «Verbanus» n. 14 (1993), p. 204.

25 Atto consolare del 3 marzo 1790 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284).

Popolazione di San Bartolomeo Valmara, 1790

Frazione	Femmine	Maschi	Totali	Popolazione assente temporaneamente				
				9 mesi	2-4 anni	Totali	% sul totale	% sui maschi
Formine	37	41	78	17	12	29	37.18%	70.73%
Marchille	8	9	17	4	1	5	29.41%	55.56%
Rondonego	25	23	48	7	4	11	22.92%	47.83%
Spasù	51	52	103	13	21	34	33.01%	65.38%
Loro	50	39	89	13	9	22	24.72%	56.41%
Giazzo	30	31	61	12	5	17	27.87%	54.84%
Totali	201	195	396	66	52	118	29.80%	60.51%

Importanti sono poi i registri parrocchiali, cioè gli atti dei battesimi (dal 1571), dei matrimoni (dal 1576) e dei morti (dal 1641), così come lo stato delle anime del 1879. Questo prezioso e abbondante materiale d'archivio, assai vario per modalità di produzione, dettagli e qualità, è stato usato anche per effettuare una serie di analisi statistiche, tra cui quelle sulla stagionalità dei matrimoni e delle nascite, due ambiti particolarmente significativi nello studio dell'emigrazione. L'analisi sociologica delle famiglie e la loro dinamica così come la struttura per classi di età della popolazione, che pure sono altri aspetti interessanti, esulano invece da questa ricerca. Dopo l'Unità d'Italia i censimenti nazionali costituiscono la base di ogni analisi statistica della popolazione. I primi quattro (1861, 1871, 1881 e 1901) consideravano la popolazione di fatto, cioè il numero delle persone effettivamente presenti al momento del rilevamento statistico; in seguito, invece, determinante fu il criterio della popolazione residente, cioè l'insieme delle persone aventi dimora abituale nel comune anche se alla data considerata erano assenti[26].

Dal 1725 al 2011 la popolazione di San Bartolomeo Valmara ha conosciuto un andamento di tipo parabolico. Dopo una lunga fase di crescita durata oltre un secolo e mezzo, dalla fine dell'Ottocento è subentrato un periodo altrettanto ampio di calo della popolazione. Questo sguardo d'insieme dello sviluppo demografico necessita tuttavia alcune precisazioni. Considerando il saldo naturale positivo accumulato

26 S. MASTROLUCA, M. VERRASCINA, *L'evoluzione dei contenuti informativi del censimento della popolazione*, in *I censimenti nell'Italia Unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo*, ISTAT (Istituto nazionale di statistica) 2012, pp. 78-79. I dati dei censimenti nazionali del 1861, 1881, 1901 e 1921 riguardanti San Bartolomeo Valmara sono estratti dai *Dizionari dei comuni del Regno d'Italia*; quelli del 1931, sono invece ripresi da A. ZAMMARETTI, *Il movimento demografico di Cannobio, 1578-1931*, Novara 1932, p. 22. La documentazione originale del censimento del 1921 è conservata nell'Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 347.

Popolazione di San Bartolomeo Valmara

Anno	Popolazione	Fonte
1725	418	Catasto Teresiano 1722
1790	396	Censimento comunale (3 marzo 1790)
1861	504	1° censimento nazionale (popolazione di fatto)
1879	600	Stato delle anime in base ai registri parrocchiali (popolazione residente)
1881	386	3° censimento nazionale (popolazione di fatto)
1901	496	4° censimento nazionale (popolazione di fatto)
1921	530	6° censimento nazionale (popolazione residente)
1931	390	7° censimento nazionale (popolazione residente)
2011	182	Ufficio dell'anagrafe di Cannobio (popolazione residente)

dal 1726 (163 unità), nel 1790 la popolazione avrebbe dovuto raggiungere un livello (581 persone) ben maggiore rispetto a quanto indicato nell'atto consolare (396 individui). Le ragioni che possono spiegare il divario sembrano essere due: l'esistenza di un saldo migratorio negativo e/o un rilevamento statistico incompleto (che escludeva cioè i minori e forse anche i miserabili, come pare fosse consuetudine nei censimenti a carattere fiscale[27]), a meno che il numero degli assenti nel 1790 (118 persone) non sia da intendere come parte del totale, ma debba invece esservi aggiunto. Il momento di massimo sviluppo dovrebbe essere stato raggiunto nel periodo compreso fra il 1861 e il 1901[28]. Infatti, ipotizzando prudenzialmente il tasso degli assenti per lavoro (20%), la popolazione residente sarebbe stata pari a 630 unità nel 1861 e a 620 quattro decenni dopo, valori non molto diversi rispetto al dato accertato nello stato delle anime del 1879, che può ritenersi affidabile. Le stime suddette sembrano verosimili anche alla luce dei saldi naturali accumulati dopo il 1790, per lo meno se non si esclude a priori l'esistenza di fenomeni migratori che hanno avuto un impatto negativo sulla popolazione di San Bartolomeo Valmara[29]. Un altro indice che sembra confermare la tendenza secolare di crescita fino all'inizio del XX secolo è il numero dei matrimoni celebrati, che sono aumentati da 214 nel Seicento

27 A. Barbero, *Storia del Piemonte*..., p. 296.

28 Non deve trarre in inganno la diminuzione registrata tra il livello del 1879 (600 individui) e quello del terzo censimento nazionale (386 unità). La differenza infatti può essere spiegata abbastanza facilmente tenendo presente i diversi criteri usati per il rilevamento statistico. Mentre lo stato delle anime del 1879 considera le persone residenti (quindi anche quelle momentaneamente assenti per lavoro), il censimento del 1881 si basa invece sulla popolazione di fatto. Lo scarto di 214 unità rappresenta il 35.7% della popolazione residente, una percentuale non molto diversa rispetto a quella del 1790.

29 Un altro fenomeno che occore considerare, meno rilevante quantitativamente, ma non senza significato, riguarda gli esposti registrati negli atti dei battesimi (30 casi tra il 1731 e il 1858) e poi trasferiti negli orfanotrofi di Novara o Milano.

a 332 nel Settecento, fino al massimo di 380 nel XIX secolo[30]. Come in molte altre zone periferiche e di montagna, anche a San Bartolomeo Valmara lo spopolamento è coinciso, da una parte, con l'accrescimento demografico dei centri urbani, dall'altra, con la diffusione delle cosiddette residenze secondarie. Già in primavera, ma specialmente in estate la frazione cannobiese si ripopola infatti di vacanzieri svizzero tedeschi e germanici, che hanno ristrutturato vecchie abitazioni anche in luoghi discosti, come a Formine, o ne hanno costruite di nuove. Attratti dalla bellezza dei luoghi, dal clima insubrico e alla ricerca di tranquillità, raramente però essi riescono a integrarsi con la popolazione autoctona.

A San Bartolomeo Valmara: agricoltura, pastorizia e ... poco altro

L'attività agropastorale e l'emigrazione di mestiere stagionale sono state a lungo il fulcro della vita economica e sociale di San Bartolomeo Valmara. Stando ai registri dello stato civile 1806-1813 nonché agli atti parrocchiali delle nascite e delle morti 1838-1865, le professioni dei genitori, dei padrini e delle madrine, dei defunti e dei testimoni erano quasi esclusivamente quelle di contadina per le donne e di imbiancatore per gli uomini. Dagli elenchi della leva militare dei giovani nati tra il 1792 e il 1908 risulta che gli imbianchini e i decoratori rappresentavano il 91.2% del totale[31]. Lo stato delle anime del 1879 e il censimento del 1921 confermano la prevalenza delle suddette professioni, molto netta negli ultimi decenni dell'Ottocento e ancora assai rilevante dopo la prima guerra mondiale. Le contadine, largamente maggioritarie nel 1879 (87.7%), quarant'anni dopo erano in percentuale meno della metà (37.1%); gli imbianchini dall'80.1% sono scesi invece al 51.9%[32].

La sfavorevole configurazione del territorio, «montagnoso e sassoso [...] e consistente in buona parte in boschi, pascoli, monti e gerbidi di poco o niun valore»[33], assicurava soltanto la produzione per l'autocon-

30 Nella prima metà del Novecento i matrimoni furono 175.

31 I giovani chiamati alla leva dal 1817 al 1926 furono in totale 564. La loro professione è specificata per 488 individui, di cui 394 erano imbiancatori e 51 decoratori (il primo nell'anno di leva 1901).

32 Le percentuali sono state calcolate sul totale della popolazione con più di 15 anni, esclusi i casi in cui non è indicata la professione (19 maschi e 22 femmine nel 1879, 20 e 10 nel 1921).

33 Atto consolare del 20 dicembre 1783 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284). Stando al cosiddetto Catasto Teresiano messo a punto nel 1722, la suddivisione secondo le diverse qualità colturali indica una netta prevalenza (65.16%) di «monti col fondo brugherato e boschina», mentre i pascoli e i prati «in costa e in monte» rappresentavano un po' più di un quinto (22.06%). Il resto del territorio – circa 950300 metri quadrati, pari al 12.78% – era formato da boschi di legna forte da taglio (1.70%), selve miste di castagni da frutto e legna forte da taglio (5.41%), ronchi vignati (4.42%), arativi e coltivi (1.25%). Le piante di castagno fruttifere erano 1112, quelle «cadenti» 949 e le «novelle» 557, per una popolazione complessiva di 418 abitanti. A. FRAGNI, *Le qualità colturali* ..., pp. 199-211.

sumo, ma per le granaglie occorreva far capo alle tratte dal mercato di Laveno e poi da quello di Intra-Pallanza[34]. La scarsa produttività dell'attività agropastorale era aggravata dalla frammentazione della proprietà fondiaria. Nel 1806 la superficie coltivata (82'000 m² circa) era divisa fra 93 proprietari che in media possedevano dunque 882 m² a testa, però con forti variazioni (da un minimo di 27 m² a un massimo di 5291 m²). Situazioni analoghe si riscontrano anche per i boschi e le selve, i prati e i ronchi[35]. Occorre poi rilevare che le singole proprietà erano generalmente suddivise in molte parcelle, ciò che rendeva dispendioso e poco produttivo il lavoro, il peso del quale era sopportato quasi esclusivamente dalle donne. Pochi infatti erano gli uomini che avevano come attività principale l'agricoltura e la pastorizia, preferendo piuttusto quella di imbianchino. Il patrimonio zootecnico era formato da pecore e bestie bovine, escluse invece le capre «perché troppo nocive alle selve e boschi». Dalle pecore – un centinaio verso la fine del XVIII secolo, ma meno di 30 nel 1907 – gli abitanti ricavavano la lana necessaria per il loro abbigliamento. I bovini – 80 capi circa sia verso gli anni 1780 sia all'inizio del Novecento – bastavano appena a soddisfare il fabbisogno di prodotti lattiero-caseari della popolazione locale, essendo i pascoli comunitari e privati «scarsi d'erbaggio». I boschi e le selve offrivano cibo (in particolare, le castagne), legname d'opera «per qualche particolare bisogno delli terrieri a riguardo delle proprie case e cassine» e legna da ardere, nonché fogliame «per uso di letto degli abitanti, massime de' poveri»[36]. La ricorrente vendita del taglio dei boschi comunitari, che è documentata nei registri comunali sin dal 1779, era indispensabile per fronteggiare spese straordinarie della comunità: così nel 1796 per pagare le taglie alla provincia di Pallanza[37] o nel 1852 per finanziare le riparazioni alle strade comunali[38]. A trarre profitto da queste operazioni erano di solito per-

34 Il nuovo sistema di approvvigionamento, che era stato introdotto dopo che le terre verbanesi erano state acquisite dal Piemonte nel 1748, aveva suscitato malcontento «pella maggiore spesa della condotta di dette granaglie in questa giurisdizione e pella loro qualità inferiore». Atto consolare del 30 novembre 1783 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284).

35 Dal catasto del 1806 si rilevano i seguenti dati (sono indicati in successione, la superficie totale in m², il numero dei proprietari, la superficie media, minima e massima). Boschi: 351'081, 122, 2'878, 55 e 19'417. Selve: 202'873, 97, 2'091, 109 e 11'809. Prati: 1'660'969, 122, 13'614, 136 e 67'988. Ronchi: 341'911, 137, 41 e 12'436. Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 321.

36 Atto consolare del 21 dicembre 1782 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284). I dati del 1907 sono tratti dal faldone «Imposte e tasse» (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 318).

37 Atto consolare del 12 marzo 1796 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 285).

38 Delibere del consiglio comunale del 5 gennaio 1852 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 287).

sone provenienti da altri luoghi, come Francesco Reschigna, nativo e abitante nel borgo di Cannobio[39], o insediatisi a San Bartolomeo Valmara, come il commerciante in legna Luigi Destefani che nel 1921 ne era il maggior contribuente[40].

Poche furono le altre occasioni di lavoro che il paese poteva offrire. Oltre alle attività a tempo parziale per la gestione della cosa pubblica (segretario della comunità, esattore e tesoriere, messo comunale e «pedone postale», camparo), quelle di contadino, barcaiolo, falegname e muratore sono comprovate per pochi individui già all'inizio del XIX secolo. Dopo il 1850 l'elenco delle professioni maschili si arricchisce progressivamente di nuove voci: geometra, «maestro di murro», calzolaio, fumista, maestro di scuola elementare, scalpellino, prestinaio, cuoco, macellaio e salumiere, orefice e farmacista. Ciò non significa che le nuove attività avessero tutte il loro centro in paese. La costruzione della strada fino al valico di Piaggio Valmara, che aveva attratto numerosi manovali e muratori di altre regioni (alcuni dei quali hanno poi formato una famiglia con donne del paese[41]), può però essere stata occasione di lavoro anche per liberi professionisti, come ad esempio per il geometra Giulio Ceroni. Pure per le donne di San Bartolomeo Valmara si erano aperte a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento nuove opportunità lavorative che però, salvo forse quelle di sarta e di prestinaia, erano offerte al di fuori del paese (di ciò si dirà in seguito).

I documenti d'archivio attestano anche l'esistenza di una bottega di generi alimentari e di due osterie almeno dai primi decenni dell'Ottocento. Il 26 gennaio 1817 la comunità fu convocata a Cannobio per dibattere se concedere a Francesco Antonio Cerone e al vicesindaco Domenico Reschigna l'autorizzazione di tenere «bottega aperta nella qualità di pizzicagnolo e venditore di generi al minuto» nelle loro case di Spasù rispettivamente di Loro. Il consiglio municipale giustificava la sua proposta, sottolineando «il grave incomodo della trasferta al borgo di Cannobio per provvedersi di generi necessari a sufficienza, come pane, riso, farina e simili». Essendo «la strada [lungo il lago] disastrata e penosa», poteva capitare che «nessuno può ivi trasferirsi a causa di contrattempi» sicché «non di rado succede che neppure si trovi [in paese] il pane per fare una sola minestra agli ammalati». All'intendente provinciale

39 Atto consolare del 21 marzo 1797 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 285).

40 Imposte e tasse (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 318).

41 Come esempio, possono essere citati i «maestri di murro» provenienti da Curiglia (Carlo Ferrario, i fratelli Giovanni e Ferdinando Dellea) e da Armio in Valle Veddasca (Giovanni Saredi), che si sposarono con donne di San Bartolomeo Valmara proprio negli anni in cui si stava costruendo la strada lacuale verso il confine di Stato. I loro matrimoni furono infatti celebrati tra il 1855 e il 1867.

veniva dunque chiesta non solo la ratifica della decisione comunitaria, ma altresì di consentire la spedizione delle «bollette a favore degli esercenti per provvedersi di granaglie necessarie ne' mercati d'Intra e di Pallanza»[42]. L'amministrazione comunale considerava inoltre «indispensabili al bisogno di questo comune e dei forastieri che vi passano» le due osterie esistenti, «una esercita da certa Giuseppa Micotti e l'altra da certa Marta Reschigna»[43]. Quattro lustri dopo il comune aveva autorizzato Bartolomeo Gallotti e Gaetano Bergonzoli a gestire due osterie al pianterreno delle loro abitazioni contro una tassa di 30 lire ciascuno[44]. All'inizio del nuovo secolo Carlo Viganò[45], panettiere, diede vita a una piccola impresa artigianale-commerciale ai casali di Spasù, che tre dei suoi figli continuarono dopo la sua morte: la bottega fu gestita da Vittorio, il panificio da Giuseppe e l'osteria da Egidio[46]. Il prestino è scomparso da tempo, l'osteria è stata chiusa pochi anni fa, ma la bottega continua la sua attività con la figlia di Vittorio, Caterina. Quelle strutture svolsero un ruolo assai importante per la gente del paese non soltanto dal profilo economico, ma anche sociale. Erano infatti luoghi di incontro e socializzazione: la bottega, per le donne; l'osteria, per gli uomini[47].

Il 21 marzo 1889 a Milano venne costituita la società in accomandita «G. Simona & Co.» con sede a Cannobio, avente come scopo «la lavorazione delle setole e la fabbricazione delle spazzole, pennelli e relativa vendita». Il socio illimitatamente responsabile era l'industriale Giorgio Simona di Locarno, ma dimorante a Cannobio, quello con responsabilità limitata invece era Ernesto Profumo di Genova e dimorante a Milano. Il capitale sociale di 80'000 lire era stato liberato in larghissima misura

42 Atto consolare del 26 gennaio 1817 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284).

43 Questa era la posizione del consiglio municipale in risposta a una circolare dell'Ufficio di Regia Intendenza Provinciale del 25 agosto 1838, relativa alla diminuzione degli alberghi e osterie. Atto consolare del 6 settembre 1838 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284).

44 Atto consolare del 22 marzo 1858 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 287).

45 Nato nel 1870 a Costa Masnaga (Como), il 3 dicembre 1900 sposò a San Bartolomeo Valmara Cattarina Dornotti (1879-1907) da cui ebbe quattro figli. Dopo la morte della prima moglie, in seconde nozze sposò la sorella Maddalena Dornotti (1884-1964). Da questo matrimonio nacquero altri nove figli. Alla sua morte, avvenuta il 14 gennaio 1935, erano ancora in vita ben undici figli, tre di primo letto e otto di secondo.

46 Vittorio erano nato il 29 ottobre 1904, Giuseppe, il 25 agosto 1912, e Egidio, il 21 febbraio 1926.

47 L'autore di questo scritto ricorda ancora il profumo di pane fresco che usciva dal forno (e che, proustianamente, gli fa rivivere il tempo perduto), quando con zia Pina si scendeva a fare gli acquisti da Viganò, così come le animate discussioni delle donne con il Vittorio; e, di domenica, il vociare degli uomini nell'osteria – tra gli altri dello zio Nazareno – avvolti in una nuvola di fumo e impegnati nel gioco delle carte.

con apporti in natura, cioè uno stabilimento meccanico «situato nel comune di San Bartolomeo Valmara, con inerenti ragioni d'acqua ed annessi terreni e metà molino, [...] della complessiva superficie di are 49 e centiare 7» (valore stimato 9000 lire), macchinari e mobilio (9000 lire), scorte di merci (7500 lire), crediti e effetti cambiari (43'960 lire), liquidità (8000 lire)[48]. Dalle domande di voltura catastali risulta che Giorgio Simona dal 1882 al 1887 acquistò diversi terreni in prossimità della strada nazionale verso la Svizzera al prezzo complessivo di 2325 lire, sui quali fece costruire l'opificio a tre piani e nove vani con turbina, che poi cedette alla nuova società[49]. Di questa iniziativa imprenditoriale, che avrebbe potuto creare interessanti opportunità di lavoro, non sono stati trovati altri documenti né è rimasta memoria negli anziani del paese (mentre si ricorda invece la fabbrica di spazzole di Cannero, dove lavorarono anche alcune donne di San Bartolomeo Valmara[50]). Non è quindi possibile sapere se le aspettative dei promotori furono soddisfatte, ma è probabile che l'impresa non ebbe il successo sperato.

Meno lontano rispetto alla fabbrica di spazzole di Cannero, il setificio di Cannobio fu un altro centro produttivo che dava lavoro anche ad alcune ragazze e donne di San Bartolomeo Valmara[51]. Nel 1873 lo stabilimento all'entrata del borgo sul lato destro del fiume Cannobino, che a metà del secolo era di proprietà di un certo Imperatori di Intra, fu venduto a un industriale di Lione e da quel momento sarà noto come setificio Gibert, poi Charolais, Prians, de Michaud ("Générale Soie"), infine – dal 1923, dopo l'entrata di nuovi soci italiani – "Torcitura di Borgomanero" con sede a Milano. Diretto da Ercole Tavecchia, a cavallo del secolo occupava tra 520 e 600 persone, principalmente donne, molte delle quali provenienti dalla sponda magra del Lago Maggiore che alloggiavano in un istituto annesso alla fabbrica. Dopo la costruzione nel 1905 di un nuovo stabilimento a Borgomanero, l'attività di quello di Cannobio

48 Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 339/3.

49 Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 325.

50 Stando al *Magazzeno Storico Verbanese*, la «Quattrini & Co.», fondata nel 1856, produceva spazzole di ogni genere che venivano esportate in tutto il mondo. Nel 1910 e fino al 1922 circa la sua attività venne ripresa da un'altra azienda, la «Mojoli Romeo & Co.». Nello stato delle anime del 1879 e nel censimento del 1921 figurano almeno due operaie di San Bartolomeo Valmara addette alla fabbrica di spazzole.

51 Stando allo stato delle anime del 1879, soltanto una donna di San Bartolomeo Valmara lavorava alla filanda; nel censimento del 1921 sono invece menzionate tre operaie (senza specificarne però l'attività), che forse prestavano il loro lavoro nella medesima fabbrica. Nel 1928 all'età di 13 anni la madre dell'autore di questo articolo ha lavorato per qualche tempo, con altre giovani ragazze del paese, nella filanda di Cannobio.

fu gradualmente ridimensionata, ma continuò comunque fin verso gli anni sessanta del XX secolo[52].

Forse perché più vicina e per la migliore retribuzione offerta, la Fabbrica Tabacchi di Brissago ebbe un ruolo molto maggiore come datore di lavoro per la mano d'opera femminile, non soltanto di San Bartolomeo Valmara, ma anche di altri paesi dell'Alto Verbano piemontese. Se nel 1879 le sigaraie del piccolo villaggio di confine erano soltanto due, il censimento del 1921 ne menziona ben 49, cioè il 25.3% della popolazione femminile attiva. Già dalla fine dell'Ottocento, Brissago e altri paesi del Locarnese divennero un importante mercato del lavoro che attirava numerose persone d'oltre confine: oltre alla citata produzione di sigari e toscani, va ricordata la nascente «industria dei forastieri» e l'edilizia, che conobbero poi uno sviluppo notevole, alle quali oggi va aggiunto il settore socio-sanitario (Clinica Hildebrand, Casa San Giorgio, Istituto Miralago e La Motta, per citare soltanto le strutture del borgo rivierasco di confine).

Emigrazione stagionale e definitiva

La debolezza strutturale del settore primario, molto dipendente dalle variabili condizioni meteorologiche[53] e per di più aggravata di tanto in tanto da nubifragi e grandinate che devastavano i coltivi, i ronchi e le selve[54], aveva costretto gli uomini a cercare fonti di reddito in altre regioni italiane e all'estero. In vari atti consolari dell'ultimo quarto del XVIII secolo l'emigrazione di mestiere è messa esplicitamente in relazione con la difficoltà che l'attività agropastorale aveva per garantire almeno il minimo vitale a tutti gli abitanti. Così, ad esempio, nella supplica rivolta all'intendente generale della provincia di Pallanza il 20 dicembre 1783 affinché esercitasse i «di lui buoni ufficj presso il Nostro Clementissimo Reale Sovrano» in modo da ridurre il carico fiscale «a sollievo di questo pove-

52 Nell'archivio comunale di Cannobio è conservato un faldone relativo all'istituto industriale Gibert (fasc. 257/1), che meriterebbe uno studio approfondito. Le notizie riassunte in questo scritto si basano invece sulle seguenti pubblicazioni: P. Frigerio, *Cannobio dopo l'Unità. Lavoro, povertà, assistenza sociale*, in «Verbanus» n. 32 (2011), pp. 261-286; P. Frigerio, *Cannobio nell'Ottocento*, in «Le rive» n. 5 (2005); F. Vicario, *Con un pizzico di nostalgia: la storia del "fabricòn"*, in «Il Verbano» 21 febbraio 1981. Ringrazio Teresio Valsesia per avermi segnalato gli ultimi due articoli.

53 Ad esempio, la grande siccità dell'estate e dell'autunno 1893 aveva pregiudicato i raccolti delle patate e delle castagne. Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 339/1.

54 Nella risposta del 27 dicembre 1782 alle domande formulate in una circolare dell'Intendenza generale sul modo di ottenere «migliore cura e conservazione de' boschi e selve», si fa stato «di un riale, quale di tempo in tempo, in occasione di longa pioggia danneggia i fondi limitrofi, e specialmente i ronchi sostenuti da muri, e ci vuole grande spesa a rimettere detti muri». Il 6 luglio 1781 una grandinata aveva «atterrati i grani seminati e i fieni da prato ed i pascoli, le viti d'uva, e devastate le selve fruttifere e de' castani, che ora per la gragnuola non producono frutti». Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284.

ro e miserabile Paese», si faceva notare che «gli abitanti per lucrarsi il vitto per se stessi e la loro famiglia sono astretti portarsi in paesi lontani in qualità d'imbiancatori con pericolo della propria vita». L'importanza dell'emigrazione stagionale per procurarsi le risorse finanziarie indispensabili per l'acquisto di cereali, il pagamento delle taglie o il miglioramento delle condizioni di vita famigliare diventava ancora più evidente in situazioni di crisi. Gli effetti nefasti della mancanza di lavoro («essendo notorio che i detti bianchini e muratori per la scarsezza de' lavorerj non hanno fato alcun avvanzo de' danari»), resa più acuta dalle guerre napoleoniche, sono evocati dal consiglio della comunità in alcune suppliche rivolte al sovrano[55].

Le prime testimonianze indirette dell'emigrazione di uomini nati a San Bartolomeo Valmara sono documentate a partire dal 1686, ma molto probabilmente il fenomeno ha radici ancora più antiche[56]. Dall'atto di matrimonio di Cristoforo Zannone dell'11 febbraio di quell'anno risulta infatti che lo sposo aveva presentato «il suo stato libero per essere stato absente qualche tempo». Lo «stato libero», un certificato prodotto dal parroco del luogo dove l'emigrante aveva abitato più o meno a lungo e dove avrebbe anche potuto compiere scelte contrarie al diritto canonico, fino all'introduzione dell'anagrafe civile secondo il codice napoleonico rappresentava l'unica prova del suo stato di celibe[57]. I registri parrocchiali, che dal 1686 al 1799 menzionano esplicitamente tale documento per poco meno di un terzo dei matrimoni celebrati[58], indicano anche talvolta le città in cui l'emigrante aveva dimorato e pure, ma più raramente, per quanto tempo era stato assente dal paese nativo. È allora possibile disegnare una mappa delle città che videro attivi numerosi uomini di San Bartolomeo Valmara: in Lombardia, Milano e Cremona; in Emilia Romagna, Parma, Piacenza, Bologna, Modena e Reggio; nelle Marche, Ancona e Macerata; a Roma e Torino, ma dal 1763 anche in Germania (a Monaco di Baviera e Ratisbona) e in Francia. L'assenza dal paese nativo poteva essere stata anche molto lunga, come nell'esempio di Pietro Sciarone: le pubblicazioni del suo matrimonio, celebrato il 25 maggio 1704, «furono anche fatte nella chiesa parrocchiale di S. Paolo in Compito di Milano per essere ivi detto Pietro dimorato per cinque anni».

Il fenomeno migratorio stagionale o pluriannuale dalla fine del XVII secolo trova un'altra conferma nella concentrazione dei matrimoni e delle

55 Atti consolari del 10 agosto 1781 e 12 marzo 1796 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284 e 285).

56 A. BARBERO, *Storia del Piemonte...*, p. 289.

57 Devo queste spiegazioni a Gabio Figini, archivista diocesano, che ringrazio vivamente.

58 Su 370 matrimoni celebrati in 118 casi appare il riferimento allo «stato libero» dello sposo.

nascite in certi mesi, come si vedrà in seguito. Resta da stabilire a partire da quando la professione svolta era quella di imbianchino. In assenza di documenti privati, come le lettere degli emigranti, a tal proposito vengono in aiuto i protocolli del consiglio della comunità che sono disponibili dal 1776. Benigno Zanone, nativo della terra di Loro, dopo la morte del fratello Bartolomeo nel gennaio 1791, aveva fatto ritorno a casa dopo «essere stato assente in lontani paesi e massime nella Francia in qualità d'imbiancatore già da ventitre anni continui»[59]. La professione di imbianchino praticata da emigranti di San Bartolomeo Valmara è dunque provata almeno dal 1768. In seguito, la documentazione si arricchisce di numerosi altri esempi, specialmente in base agli elenchi degli assenti alle sedute del consiglio municipale. Ad esempio, a quella del 16 settembre 1781, «atteso l'impedimento delli attuali sindaco Domenico Perugino fu Bartolomeo e consigliere Pietro Maffini fu Domenico, e del sindaco del precorso anno mille settecento settantanove Francesco Bazzi fu Giacomo Francesco, che già da otto mesi circa si trovano nella qualità di bianchini in paesi lontani». E tra i paesi lontani, oltre alla Francia e alla Germania spunta anche la Spagna dove Giacomo Bazzi intendeva recarsi nei primi giorni di marzo 1788 e «colà dimorare anni tre prossimi per lo meno all'esercizio d'imbiancatore, secondo il praticato in addietro, onde lucrare il necessario alimento di sé e della sua famiglia».

Nello stato della popolazione del 1790 la proporzione tra chi praticava la professione emigrando e il totale dei maschi censiti era di poco superiore al 60%, ma la percentuale risulterebbe maggiore se si considerassero come base di calcolo soltanto le persone adulte. Più attendibile è invece il rapporto che esisteva fra l'emigrazione stagionale (55.9%) e quella pluriannuale (44.1%). Nel corso del secolo successivo la percentuale di migranti deve aver conosciuto un (sensibile) aumento, come è documentato dagli elenchi della leva militare già descritti, secondo i quali gli imbianchini e i decoratori rappresentavano il 91.2% del totale dei giovani diciottenni. Il momento della partenza di chi praticava l'emigrazione stagionale corrispondeva grosso modo alla fine dell'inverno («si trova assente in qualità d'imbiancatore già da nove mesi» è la giustificazione

59 Il rientro in patria dopo una così lunga assenza era dovuto al suo desiderio di sistemare la situazione debitoria del fratello che per diversi anni si era rifiutato di pagare la taglia al comune. Bartolomeo Zanone aveva motivato il suo rifiuto «per aver giammai potuto ottenere il premio prescritto dalle leggi per l'arresto da esso fatto unitamente a Santino Zanone l'anno mille settecento settantanove in gennaio [...] di una barca carica di granaglie del fu Paolo Pollo, che passava ne' Paesi Svizzeri». Benigno Zanone si era dichiarato disposto a saldare il debito del defunto suo fratello cedendo al comune «sei brente di vino nero, che tiene nella sua cantina, e due bestie da vitello, che tiene sovra la montagna al pascolo, e mille cinquecento stanghetti di roveri e di altra qualità, che si ritrovano nella sua casa, rilevante il tutto al valore di circa lire cento settantacinque». Atti consolari del 16 marzo 1789 e 18 ottobre 1791 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 285).

per l'assenza del consigliere Carlo Pedrone che si può leggere nel verbale della riunione del 30 novembre 1783), mentre il ritorno avveniva di solito prima di Natale.

Già nei primi decenni dell'Ottocento, ma specialmente dall'ultimo quarto e fin dopo il primo dopoguerra la destinazione privilegiata degli imbianchini di San Bartolomeo Valmara divenne la Francia, in particolare Parigi, dove successivamente diversi individui vi si insediarono in modo definitivo trasferendo la loro famiglia dal paese nativo o formandone una nuova in terra straniera[60]. Nel ventennio del fascismo e poi subito dopo la fine della seconda guerra mondiale il polo di attrazione degli imbianchini sanbartolomeani divenne Milano. Oltre ai ricordi ancora ben vivi di vari abitanti del paese, diversi documenti forniscono informazioni su quel capitolo dell'emigrazione. Un estratto degli atti di morte, rilasciato il 31 maggio 1883 dalla *Préfecture du Département de la Seine – Mairie du 18e Arrondissement de Paris*, informa del decesso di Virgilio Albertella, un giovane ventiseienne celibe, *peintre*, nato a San Bartolomeo Valmara e residente in Rue Philippe de Girard 96, poco lontano dal domicilio dei genitori e di uno zio[61]. Il censimento del 10 dicembre 1921 segnala come assenti dal paese e dimoranti in Francia 24 persone e altre 10 nate a Parigi tra il 1865 e il 1906, ma residenti a San Bartolomeo Valmara[62]. A Milano invece risiedevano in quel momento 31 individui, di cui più della metà erano imbiancatori-decoratori[63]. Nelle annotazioni sugli atti delle nascite tra il 1886 e il 1929, in 11 casi risulta che successivamente quegli individui si sposarono in Francia, quasi tutti a Parigi, sia con conterranei sia con stranieri[64]. Altri esempi si pos-

60 «Gli uomini si recano quasi tutti in Francia, od in Milano ed alcuni anche a Torino, per esercitarvi il mestiere d'imbianchino», si legge nella monumentale opera di G. Casaris, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII, Torino 1849, p. 125.

61 Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 346/1.

62 Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 347. Tre dei bambini nati a Parigi furono però battezzati nella chiesa di San Bartolomeo Valmara, luogo di origine di uno dei genitori. Si tratta di Bartolomeo Vincenzo Pietro Pedroni, nato il 7 agosto 1899, figlio di Francesco e Teresa Virago, battezzato il 18 agosto 1900; Ferdinando Alfredo Gio. Battista Dellea, nato il 2 gennaio 1900, figlio di Anselmo, battezzato il 20 gennaio 1901; Regina Margherita Maria Ferrari, nata il 30 agosto 1906, figlia di Domenico e di Guglielmina Geminet, battezzata il 20 dicembre dello stesso anno.

63 Tra essi, stabilmente dimoravano a Milano la famiglia del fu Giovanni Morandi e quella di Antonio Lazzè.

64 Ad esempio, il 16 aprile 1910 Adelina Zanni (20 novembre 1886) celebrò le sue nozze con Vittorio Ferrari (29 luglio 1884) a Montmartre nella chiesa del Sacre Cœur. Pietro Pedroni (17 novembre 1889) sposò invece Cattarina Ceroni nella chiesa di Saint Martin di Parigi il 15 ottobre 1920. Nella stessa chiesa il 24 agosto 1924 Bruno Morandi (4 gennaio 1903) sposò Francine Laperrière.

sono leggere in alcuni alberi genealogici reperibili in internet, come quelli delle famiglie dell'oste Carlo Micotti e di Giovanni Morandi[65].

Tra il 1876 e il 1914, negli anni cioè della «grande emigrazione», l'attrazione che la Francia, e più particolarmente la regione parigina, esercitava sugli imbiancatori di San Bartolomeo Valmara così come su altre decine di migliaia di lavoratori italiani (muratori e vetrai in primo luogo) è da mettere in relazione con la forte richiesta di manodopera nell'edilizia privata e pubblica. In quel periodo i lavoratori italiani, che in massima parte erano uomini nel pieno delle loro forze, svolsero un ruolo molto importante nell'industria francese delle costruzioni e dei lavori pubblici, come è documentato da vari studi[66]. L'ampliamento della rete ferroviaria francese e anche di quella svizzera rese meno difficoltosi gli spostamenti su lunghe distanze e favorì quindi pure l'insediamento stabile a Parigi di diverse famiglie di emigranti. L'apertura della linea ferroviaria del Moncenisio nel 1871 permetteva infatti di raggiungere la capitale francese in treno passando per Lione. Dal 1878, il collegamento ferroviario era assicurato da Briga verso Ginevra-Lione-Digione oppure verso Vallorbe-Digione. Per gli abitanti dell'Alto Verbano piemontese l'apertu-

65 Dal matrimonio di Carlo Micotti (1834-1895) con Isabella Gallotti (20 giugno 1841-26 gennaio 1889), celebrato il 7 luglio 1864, nacquero nove figli tutti a San Bartolomeo Valmara. Francesco Giuseppe (16 settembre 1867) fumista, si sposò a Parigi l'8 aprile 1889 con Elisabeth Neusius, da cui ebbe tre figlie; Giocondo Gaetano (12 agosto 1872), pure fumista, convolò a nozze a St. Germain en Laye con Filomène Curtis, da cui ebbe un figlio; Eleonora Angela Maria (16 gennaio 1877-5 luglio 1932) si sposò con Angelo Arnaboldi, ebbe tre figlie e morì a Parigi; infine, di un altro figlio, Egidio (24 agosto 1865-9 novembre 1913), di professione *peintre en bâtiments*, risulta soltanto che morì a Parigi. Inoltre Giovanni Morandi (13 febbraio 1860-10 settembre 1911) e Vittoria Reschigna (17 novembre 1858-1 marzo 1937) si sposarono il 14 dicembre 1882. Due dei loro figli, Carlo Camillo (8 settembre 1886) e Orazio Alfonso (26 settembre 1883-15 maggio 1845), si sposarono a Parigi, il primo con una conterranea, Angiolina Zanni (18 giugno 1885), il 15 ottobre 1912; l'altro con Maria Guerra (Parigi 3 aprile 1894-Bobigny 30 marzo1971). Sia il padre sia questi due suoi figli morirono a Parigi rispettivamente a Bobigny nell'Ile de France. In www.geneanet.org si trovano almeno anche altri due alberi genealogici, quello di Giuseppe Pedroni (San Bartolomeo Valmara 14 agosto 1877-Parigi 3 agosto 1910), *peintre en bàtiments*, e quello di Louis Raineri-Cervini (Vincennes 13 marzo 1887-Tunisia 3 marzo 1919), fumista.

66 B. Blancheton, J. Scarabello, *L'immigration italienne en France entre 1870 et 1914*, in «Cahiers du GREThA» n. 13 (2010), pp. 1-19; R. Favario, *Muratori in Francia, operai e contadini in valle. I flussi migratori e l'economia di tre comuni biellesi durante la grande emigrazione 1881-1921*, Vercelli 2006; P. Corti, *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, in «Altreitalie» n. 26 (2003); E. Vial, *Le aree di arrivo. In Francia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2: *Arrivi...*, pp. 133-146; D. Barjot, *Les italiens et le BTP français du début des années 1860 à la fin des années 1960: ouvriers et patrons, une contribution multiforme*, in «L'émigration-immigration italienne et les métiers du bâtiment en France et en Normandie: Actes de colloque de Caen (24-26 novembre 2000) sous la direction de Mariella Colin – Cahier des Annales de Normandie» n. 31 (2001), pp. 69-80; M.-C. Blanc-Chaléard, *Les italiens à Paris à la fin deu XIXe siècle (1880-1914)*, in «Studi Emigrazione / Migration Studies XXXV» n. 130 (1998), pp. 229-248; H. Mogilewsky, *La manin-d'œvre italienne du bâtiment dans la région parisienne*, in «Acta Geographica» n. 42 (1962), pp. 13-18; più in generale, sui motivi all'origine dell'emigrazione italiana si veda *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1: *Partenze...*

ra del Sempione nel 1906 rese ancora più facile i loro viaggi verso e da Parigi[67].

Prima del censimento della popolazione del 1921, sul ruolo svolto nella professione dagli imbianchini di San Bartolomeo Valmara, non si hanno molte notizie certe. È nota e ampiamente documentata la solidarietà famigliare che si materializzava trasmettendo la professione da padre in figlio. A San Bartolomeo Valmara sono innumerevoli gli esempi in tal senso. Ne basti uno, quello della famiglia Cervini. Il capostipite Antonio Cervini, originario di Castronno (Varese), aveva sposato nel 1828 Maria Rosa Micotti da San Bartolomeo Valmara. Tutti i loro sei figli maschi sopravvissuti divennero imbiancatori, così come i successivi discendenti fino a Alessandro. Tenuto presente che anche il progenitore, dopo essere stato contadino, aveva pure abbracciato la professione di imbianchino, risulta dunque che tale attività fu trasmessa per quattro generazioni[68]. Più in generale è anche probabile che l'attività dei figli si svolgesse in imprese fondate dai padri o da altri parenti stretti o comunque conterranei[69]. Un contratto stipulato fra tre imbianchini di Brissago il 28 febbraio 1787 dà un'idea del modello di società al quale forse anche i loro colleghi-concorrenti di San Bartolomeo Valmara si ispiravano per regolare i rapporti d'affari. I tre brissaghesi, i fratelli Lorenzo e Carlo Giovanelli assieme a Gaetano Storelli, avevano deciso di costituire una società a tempo indeterminato «per esercire la loro arte d'imbiancatore in Parigi ed in Francia». A tale scopo si erano accordati che fosse compito di Lorenzo ottenere la *maîtrise*, indispensabile per lo svolgimento dell'attività, e di dividere in parti uguali sia le spese sia i proventi. La presenza a turno nella capitale francese di un socio durante l'inverno era considerata essenziale «per tenere il posto», cioè per assicurare la continuità dell'impresa anche nella stagione non particolarmente propizia all'attività. Nella convenzione si fa pure cenno al rimborso delle spese a chi «anderà in campagna per procacciarsi dei lavorerj», dovendo quindi operare su un mercato più ampio di quello metropolitano. Altre disposizioni regolavano infine le conse-

67 Si vedano le voci «Ferrovie» e «Sempione» nel *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 4, p. 721, e vol. 11, pp. 477-479.

68 I figli maschi sopravvissuti di Antonio Cervini e Maria Rosa Micotti, tutti imbiancatori, furono: Aloisio Carlo Antonio (4 novembre 1828), Giovanni (17 maggio 1836-15 ottobre 1855), Giosuè Costante Elia (16 giugno 1838), Domenico Pietro (17 settembre 1840), Domenico Amedeo (27 ottobre 1844-30 gennaio 1918) e Bartolomeo Alessandro Domenico (26 febbraio 1848-7 giugno 1902). Ebbero figli maschi, che continuarono la tradizione famigliare di imbianchini, soltanto Giosuè e Bartolomeo Alessandro: il figlio del primo, Antonio Davide Pietro (26 asgosto 1867-22 novembre 1895), non ebbe discendenti; quello del secondo, Trino Giuseppe Maria (24 settembre 1875-23 giugno 1924), che è nonno materno dell'autore di questo scritto, ebbe un solo figlio maschio, appunto Alessandro Carlo (4 novembre 1899). Quest'ultimo, come suo padre, lavorò e morì a Parigi.

69 Stando a ricordi di parenti, Domenico Amedeo Cervini e il nipote Trino Giuseppe Maria avrebbero avuto un'attività in comune a Parigi.

guenze dell'eventuale decesso di uno dei soci[70]. Una ricerca sulla manodopera italiana nelle costruzioni nella regione parigina durante gli anni della «grande emigrazione» contiene anche alcuni dati sulla presenza di imprese da loro fondate e gestite, suddivise secondo le varie specializzazioni. Purtroppo essa riunisce le imprese di tinteggiatura con i vetrai e non permette quindi di conoscere distintamente la situazione. Risulta comunque che nel 1869 in quel gruppo, su 1450 imprese esistenti, 57 erano di italiani (3.9%). Il numero e il peso percentuale di questi ultimi aumentarono notevolmente nei due decenni successivi: nel 1891 le imprese di italiani erano infatti quasi il triplo (163 pari al 10.5%). In seguito le imprese italiane aumentarono ulteriormente, ma a ritmi più contenuti, raggiungendo nel 1946 il massimo di 184 (11.5%). Si trattava di piccole imprese a carattere artigianale molte delle quali con meno di 5 operai, ma alcune anche con una ventina di collaboratori[71].

La posizione gerarchica degli imbianchini di San Bartolomeo Valmara nel 1921 è meglio conosciuta grazie al rilevamento statistico operato in occasione del censimento, mentre in seguito lo è grazie alla memoria storica di alcuni di essi tuttora viventi. A Milano operavano come imprenditori o indipendenti almeno cinque persone di San Bartolomeo Valmara, in Francia ne sono invece menzionati soltanto due[72]. Tutti gli altri, salvo qualche garzone, erano operai imbiancatori o decoratori al servizio delle imprese fondate da loro conterranei o da altri imprenditori. Nei primi anni del secondo dopoguerra Guerrino Viganò, pure originario di San Bartolomeo Valmara, in società con un certo Bianchi di Como costituì nel capoluogo lombardo un'azienda di gessatori, nella quale lavorarono tra gli altri alcuni giovani del paese. E sempre nella Milano da ricostruire, dove i figli di Carlo Secchi continuavano l'attività imprenditoriale fondata dal padre, nello stesso periodo anche Giovanni Morandi si mise in proprio costituendo un'impresa di tinteggiatura[73].

Un altro aspetto relativo alla professione degli emigranti merita attenzione. Nei verbali settecenteschi della comunità, nello stato delle anime del 1879 e negli elenchi della leva militare fino al 1900 la qualifica del

70 Il documento era conservato nell'archivio privato di Italo e Paola Chiesa di Brissago, nel frattempo defunti.

71 H. Mogilewsky, *La manin-d'œvre italienne du bâtiment dans la région parisienne*, in «Acta Geographica» n. 42 (1962), p. 15.

72 Nel ruolo di «principale» sono indicati a Milano Carlo Secchi (30 novembre 1863) e Antonio Lazzè (9 settebre 1875), in Francia Carlo Micotti (4 novembre 1881). Gli «indipendenti» a Milano erano invece i fratelli Bartolomeo (9 settembre 1894) e Emilio (4 ottobre 1888) Ceroni, Felice Orcini (29 settembre 1882) e Giuseppe Presterà (7 luglio 1889); in Francia Cesare Pedrottini (20 luglio 1885).

73 Queste notizie sono state raccolte il 18 gennaio 2015 durante un'intervista a Giorgio Morandi (cui vanno i miei ringraziamenti), che ha lavorato alcuni anni nell'impresa di gessatura di Guerrino Viganò a Milano con altri due conterranei (Carluccio Gallotti e Sandro Bergonzoli).

loro mestiere è sempre quella di imbiancatori. Dal 1901 appare anche, per la prima volta, quella di decoratore che tende progressivamente a diventare sempre più diffusa. Nel censimento del 1921 figurano infatti come imbiancatori 51 individui, i decoratori sono 44, mentre i titolari di imprese sono definiti pittori-imbiancatori. Il mutamento lessicale non va inteso come un vezzo, ma significa piuttosto che nuove opportunità di mercato erano emerse e qualcuno le aveva prontamente riconosciute, orientando quindi la propria formazione in modo tale da poter soddisfare una domanda più esigente. Il lavoro del decoratore infatti era certamente meglio retribuito rispetto a quello del semplice imbiancatore, ma anche assai più difficile. L'istituzione a Cannobio nel 1885 di una scuola di arti e mestieri nella quale, accanto all'insegnamento delle materie commerciali e costruttive, largo spazio era dedicato a quelle ornamentali, fu un'occasione da non lasciarsi sfuggire per apprendere o perfezionare la nuova professione artigianale. Negli anni scolastici dal 1887-1888 al 1896-1897 più di un terzo dei partecipanti ai corsi furono appunto decoratori e alcuni di essi provenivano da San Bartolomeo Valmara (14 nel 1886-1887)[74]. Alcuni decenni prima, nell'autunno del 1851[75], il piccolo villaggio di confine si era già dotato di una regolare scuola elementare che contribuì in modo decisivo a ridurre il tasso di analfabetismo. Almeno una parte dei maschi – specie quelli che emigravano per svolgere il mestiere di imbianchino – aveva però imparato a leggere e a scrivere precedentemente, forse con l'aiuto del parroco[76]. L'elenco dei ventiquattro consiglieri che dal 1777 al 1800 svolsero il ruolo di sindaco (questa funzione era assunta a turno da uno dei tre membri del municipio e aveva una durata di un anno[77]), indica infatti una maggioranza di tre quarti che sapeva firmare gli atti consolari[78]. Stando

74 ACom Cannobio, fasc. 236.

75 Le ristrettezze economiche del paese («questo comune non potrebbe sopportare la grave spesa») e la constatazione che «questi ragazzi non approfitterebbero della scuola perché all'età di otto anni al più tardi spatriano per apprendere il mestiere d'imbiancatore», avevano indotto il consiglio a rinunciare alla nomina del maestro nell'autunno del 1847. Atto consolare del 22 ottobre 1847 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 287).

76 Nel 1817 il consiglio che amministrava San Bartolomeo Valmara aveva versato «l'annuo stipendio di trenta lire nove di Piemonte a favore del signor parroco di questa comunità» affinché si occupasse di «una scuola per i fanciulli specialmente per ammaestrarli in legere e scrivere». Atto consolare del 10 marzo 1818 (Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 285).

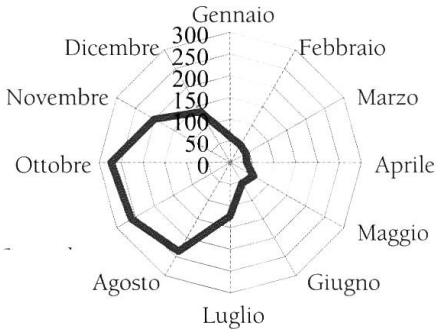
77 L'editto regio del 1733, ripreso poi nel *Regolamento dei Pubblici* del 1775 e applicato anche ai paesi di nuovo acquisto (come l'Alto Novarese), aveva ridotto il numero dei consiglieri municipali al massimo di sette. Esso prevedeva due sole cariche: quella di sindaco, occupata a turno da uno dei consiglieri, e quella di segretario (a San Bartolomeo, dal 1777 al 1800 questa carica fu occupata da Gioanni Battista Bozzacco, notaio regio). A. BARBERO, *Storia del Piemonte...*, p. 339.

78 Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 284.

agli atti dei matrimoni celebrati tra il 1838 e il 1874, il tasso di analfabetismo degli sposi era del 22.8% per gli uomini (una percentuale relativamente bassa se confrontata con la media nazionale e anche con quella del Piemonte) e dell'86.9% per le donne (maggiore invece rispetto alle medesime basi di confronto)[79]. Invece tra il 1875 e il 1904, su un totale di 132 matrimoni gli illetterati maschi furono soltanto 6 (4.5%), le femmine che non furono in grado di firmare, 45 (34.1%). Infine, a partire dal 1905 (cioè per i nati attorno al 1877-1880) non si registra più alcun analfabeta per lo meno in base a quanto appare negli atti di matrimonio.

L'assenza dei maschi dal paese per lunghi periodi aveva anche influssi sui ritmi della nuzialità e della natalità. La maggior parte dei matrimoni venivano celebrati nei primi due mesi dell'anno: dall'ultimo quarto del Cinquecento e fino a tutto il Settecento con percentuali superiori al 60%, nell'Ottocento e nella prima metà del XX secolo in un caso su due. Il raggruppamento nei mesi invernali non dipendeva probabilmente soltanto dal fenomeno migratorio, ma anche dalle condizioni dell'attività agropastorale che esigevano il massimo sforzo dalla primavera fino al tardo autunno[80].

Battesimi celebrati a San Bartolomeo Valmara, 1800-99



79 Nell'Italia unita la percentuale di sposi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio, perché non sapevano scrivere, durante gli anni 1867-1874 oscillava tra il minimo del 54.5% (1874) e il massimo del 61% (1869). Nello stesso periodo le spose illetterate rappresentavano una percentuale compresa tra il 79.4% e 74.3% (fonti ISTAT). Nel 1848 in Piemonte i maschi adulti capaci di leggere e scrivere erano solo il 35%, le femmine il 15%. Le percentuali aumentano al 46% rispettivaemtne al 24% nel 1861. Infine, il tasso di scolarità fra i 6 e i 12 anni nel 1851 in Piemonte era pari al 46% (nella Lombardia asburgica, l'85%). A. Barbero, *Storia del Piemonte...*, pp. 405-406.

80 C. Sanni, G. Ruiu, A. Fornasin, *La stagionalità delle nascite nelle regioni italiane all'indomani dell'unificazione*, in «Statistica Economica, Sociale e Demografica» n. 9 (2013), p. 11.

La stagionalità delle nozze aveva poi effetti diretti su quella delle nascite, come dimostrano le serie di dati dal 1600 in poi. L'assenza dal paese della maggior parte degli uomini da febbraio-marzo fino a dicembre, che è ben documentata – come si è visto precedentemente – almeno a partire dagli ultimi decenni del XVIII secolo, non poteva non avere conseguenze sui ritmi della natalità. Infatti, dall'inizio del Settecento e fino ai primi due decenni del XX secolo, la percentuale delle nascite tra agosto e dicembre risulta molto elevata (76.8% nel XVIII secolo e 72.1% nel secolo successivo)[81]. Anche nel Seicento e dopo il 1920 la maggior parte delle nascite avveniva in quei mesi (63.5% rispettivamente 56.5%), ma il test statistico non permette di accettare l'ipotesi secondo cui esse erano state influenzate in maniera determinante da eventuali fenomeni migratori[82].

Conclusione

Un bilancio conclusivo dell'emigrazione deve distinguere gli effetti sui destini individuali da quelli sulla comunità di San Bartolomeo Valmara.

Come ogni altra esperienza umana, anche quella degli imbiancatori sanbartolomeani presenta aspetti positivi, ma anche negativi. È indubbio che alcuni fecero fortuna, come Amedeo Cervini che potè farsi costruire una bella villa con vista sul lago e che, probabilmente grazie al suo successo economico, ricoprì anche la carica di sindaco del paese dal 1892 al 1899. La presenza sul territorio di qualche altra bella abitazione, in particolare a Spasù e a Giazzo, nonché di varie imponenti cappelle mortuarie nei due cimiteri stanno a dimostrare che il mestiere di imbiancatore esercitato in lontani paesi potè essere fonte di soddisfazione e ricchezza. Stando ai registri fiscali del 1921, tra le 151 famiglie contribuenti se ne contavano almeno una dozzina tassate con il massimo dell'aliquota[83]. Alcune di esse erano tenute anche al pagamento della tassa sui domestici e di quella sui pianoforti, indizi inequivocabili della loro condizio-

81 Nel periodo 1863-1913 le nascite in Piemonte nei mesi da agosto a dicembre sono state mediamente il 41% del totale annuo (C. Sanni, G. Ruiu, A. Fornasin, *La stagionalità delle nascite...*, p. 13). Una percentuale simile (41.6%) risulta nelle regioni «Alpi e Tirreno» in base ai dati del triennio 1866-1868 (C. Crisafulli, G. Dalla Zuanna, F. Solero, *La stagionalità delle nascite di ancien régime nelle provincie italiane e in Calabria*, in «Popolazione e Storia» numero unico 2000, p. 181).

82 Il valore di $\chi^2 = 19.7$ suggerisce di rifiutare l'ipotesi di omogeineità anche per i dati del Settecento rispetto a quelli del XIX secolo ai livelli di confidenza comunemente utilizzati (0.01 oppure 0.05). Alla medesima conclusione si giunge per i dati del periodo 1900-1919 ($\chi^2 = 19.3$), e a maggior ragione per quelli del XVII secolo e degli anni 1920-1929 (i rispettivi valori del test sono infatti $\chi^2 = 47.02$ e $\chi^2 = 47.82$).

83 La tassa di famiglia variava da un minimo di 12 a un massimo di 48 lire, secondo la categoria di reddito alla quale il contribuente veniva assegnato. Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 318.

ne privilegiata. Parecchie di queste famiglie agiate dovettero il loro benessere all'attività degli imbianchini-decoratori. Per la maggioranza della popolazione l'emigrazione di mestiere fu però soltanto il mezzo per procurarsi di che vivere dignitosamente. Infatti, nel maggior numero di famiglie con redditi superiori al valore mediano il capo era o era stato imbiancatore-decoratore. Il prezzo pagato per raggiungere questa condizione economica abbastanza soddisfacente non deve però essere stato insignificante. La lontananza dal proprio paese per lunghi mesi o addirittura anni, che poteva incrinare il legame famigliare, i rischi dei viaggi e anche talvolta l'ostilità delle popolazioni straniere, potevano essere difficili da sopportare. E di qualche individuo si persero anche le tracce, come nel caso di Pietro Pedroni che, nel febbraio 1808 al momento del matrimonio del figlio, risultava assente da dieci anni e più in Spagna; oppure, di Pietro Bazzi del quale la figlia asseriva di ignorare il luogo del suo ultimo domicilio, anche lui in Spagna da oltre cinque anni[84].

È anche evidente che la comunità di San Bartolomeo Valmara non avrebbe potuto sostenersi sul lungo termine e crescere quantitativamente senza l'apporto finanziario ricorrente degli emigranti. Ma il secolare equilibrio dinamico fra popolazione, risorse economiche e territorio, fu possibile grazie anche al contributo e ai sacrifici straordinari delle donne rimaste in paese a tenere «il fuoco acceso»[85]. Il modello economico-sociale su cui si basava tale equilibrio è però venuto meno, come in molte altre zone alpine e prealpine, a partire dagli anni 1960. Lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione di San Bartolomeo Valmara si sono accelerati e hanno raggiunto ormai livelli tali da mettere a repentaglio l'esistenza stessa della piccola comunità. A ciò, paradossalmente, ha contribuito anche il fenomeno migratorio a partire dal momento in cui da stagionale è diventato definitivo.

84 Atti di matrimonio di Siro Pedroni e Angela Bergonzoli, rispettivamente di Giuseppe Franconi e Catterina Bazzi, celebrati il 1° febbraio 1808. Archivio dell'ex comune di San Bartolomeo Valmara, fasc. 344.

85 L'espressione è mutuata dal titolo del bel libro di L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso*, Roma 2005.